

«La devolution è stata una corsa ad arraffare»

Il sociologo Bonomi: il federalismo ha generato uno strapotere dei Consigli regionali

di MARIO AJELLO

ROMA - Chi non ricorda la sbornia federalista? La fretta e furia con cui, sotto la spinta della Lega che trascinò anche la sinistra che allora stava al governo, o l'Italia rinunciava al suo assetto centralistico d'origine napoleonica e cavouriana oppure sprofondava nel nulla? Erano altri tempi, inizio 2001.

Adesso i tempi sono opposti e alla luce degli scandali regionali il governo Monti varà la riforma della riforma del Titolo quinto della Costituzione. Su cui anche Bersani ha fatto autocritica («Sbagliammo a inseguire la Lega su quella specie di federalismo), mentre gli unici in quel 2001 a opporsi alla sbornia federale e a dire che avrebbe provocato una mangiatoia nelle varie parti d'Italia furono i centristi dell'Udc.

Il sociologo Aldo Bonomi è uno dei massimi studiosi delle questioni territoriali e autore di saggi famosi come «Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità», «Il rancore. Alle radici del malessere del Nord», «Per un credito locale e globale», «Manifesto per lo sviluppo locale», «Dal leghismo al neo-populismo». Vale la pena di ascoltare le parole di Bonomi nel giorno in cui il federalismo all'italiana viene seppellito dal governo in carica e si accetta che un grande possibilità - quella della devoluzione dei poteri - è stata svilta e tradita nella pratica da politici locali padroni delle casse che hanno saccheggiato per interesse personale.

*Festini
e spese pazze
sono mancati
i controlli*

Professor Bonomi, lo scandalo del Lazio e tutti gli altri casi di malaffare negli enti regionali e provinciali sono appunto il prodotto del federalismo all'italiana?
«Lo sono certamente. L'impantanamento della devoluzione e del federalismo ha creato lo strapotere dei consigli regionali. Il ragionamento che mi viene da fare è il seguente. La crisi politica, con tutti i suoi annessi e connessi legati a sprechi e a malversazioni, unita con la crisi economica produce delegittimazione e messa in discussione di quella che il mio maestro Giuseppe De Rita chiama la società di mezzo. Nella quale rientrano, tra i tanti soggetti, anche le Province e le Regioni che sono luoghi di spesa e di malaspesa. Ed è comprensibile, se si pensa per esempio ai festini in maschera del consigliere regionale del Lazio, che queste forme di rappresentanza intermedie siano sottoposte a delegittimazione. In questo quadro di crollo della credibilità degli enti inter-

medi, restano in piedi soltanto tre entità: il Comune, lo Stato, l'Europa. E ai Comuni e ai sindaci resta direttamente in mano il cerino della gestione della crisi economica e sociale».



Aldo Bonomi

Tutti gli enti intermedi hanno dei costi. Eccessivi e intollerabili?

«Il federalismo e la devoluzione dei poteri presupponevano che ci fosse un controllo maggiore dei cittadini sui poteri locali e un avvicinamento tra istituzioni e popolazioni. Ma tutto ciò non è avvenuto affatto. E questo è un fallimento».

Il processo virtuoso da che cosa è stato sostituito?

«Da quello che io chiamo il sindacalismo istituzionale. Ovvero, la devoluzione invece di produrre trasferimento di potere corretto e risparmioso ha generato una deriva per cui ogni istituzione locale ha cercato di aumentare i propri poteri, facendo lievitare le burocrazie e le spese. Ogni ente vuole concorrere con quello che gli sta sopra e allargare le sue competenze e dunque i suoi apparati: il paese piccolo cerca di prendersi e di negoziare il suo spazio di potere nei confronti di quello più grande, così come fa la Provincia con la Regione e la Regione con lo Stato. Il quale poi deve vedersela con l'autorità europea di Bruxelles, che chiude la porta in faccia a questa elefantiasi galoppante».

Il federalismo è stato un'illusione?

«Soffre di una pessima applicazione. In questi anni si è ragionato di statuti regionali a cui partecipavano i cittadini e che erano portatori di una visione democratica nuova. E alla fine di questo, invece, ci siamo ritrovati Batman. Il quale è perfettamente dentro la logica del sindacalismo istituzionale di cui parlavo prima. Ogni ente locale ha agito da cacicco e la parola federalismo è stata sporcata da questo sistema all'italiana».

Chi l'ha sporcata di più, il Sud, il Nord, la destra, la sinistra?

«L'hanno sporcata in tanti. L'ideologia leghista aveva trasformato il federalismo



in un rinserramento rancoroso in cui ogni Nord cercava il suo Sud per deprecarlo. Ed è stato delegittimato, il federalismo, da una devoluzione incompiuta in cui ogni punto della devoluzione ha cercato più poteri e quindi più soldi per sè. Il potere e i soldi, invece di arrivare in basso e spargersi nei territori, si sono fermati nei vari nodi della rete».

La rete dei Batman d'Italia?

«Sì, quella rete in cui i Batman s'popolano».

Federalismo grande danno?

«Nella variante italiana ha prodotto spese pazze e festini. E in questo quadro desolante, finiscono per prosperare i populismi d'ogni tipo. Quello dei tecnocrati che dicono: la politica è sprecona e incapace, ora ci pensiamo noi. Quello giustizialista, perché appena vedi Batman ti viene la voglia di manette. Quello civico e di prossimità, ossia il fiorire di associazioni dal basso che contestano la politica e qui rientra in parte anche il fenomeno grillino. E ancora un altro populismo gravissimo: quello dei territori: il mio territorio contro il tuo, io mi salvo e tu affoghi. Un ultimo populismo: quello della società dello spettacolo. Prima un personaggio come Batman avrebbe subito l'ostracismo per indegnità. Ora invece, nel populismo dello spettacolo, chiunque fa spettacolo va bene e quindi prima che finisse in carcere abbiamo sempre visto Batman in tivù».